COME SIAMO ARRIVATI QUI
E DOVE POSSIAMO ARRIVARE

CICLO II · DALLA SCELTA ALLA PROVA

24 — La città come scelta condivisa

Una piazza dipinta, una mappa che promette uguaglianza, una decisione che deve tornare alle persone

Un percorso culturale di Claudio Terzi · 2 novembre 2026

COME SIAMO ARRIVATI QUI E DOVE POSSIAMO ARRIVARE

Un percorso culturale di Claudio Terzi

Progetto: Programma culturale

CICLO II — DALLA SCELTA ALLA PROVA

PUNTATA 24 — LA CITTÀ COME SCELTA CONDIVISA

Sottotitolo: una piazza dipinta, una mappa che promette uguaglianza, una decisione che deve tornare alle persone

Domanda centrale: quando diciamo che una città è di tutti, chi può davvero attraversarla, cambiarla e decidere come sarà domani?

Dossier originale integrale per NotebookLM · Versione 1.0 · 2 novembre 2026

Direzione editoriale e firma: Claudio Terzi · Ricerca e redazione assistite da IA

Lingua: italiano · Codifica UTF-8

Stato di questo artefatto: fonte testuale autonoma, con bibliografia, apparato critico e istruzioni editoriali. La sua esistenza non certifica da sola edizione illustrata, copia Drive, chat dedicata, pubblicazione web, importazione NotebookLM o audio.

NOTA METODOLOGICA E CONTINUITÀ

La puntata 17, «La casa e lo spazio personale», distingue abitazione, dimora e spazio personale, e osserva come porte e corridoi distribuiscano possibilità di accesso. Qui usciamo dal pianerottolo: nel quartiere le soglie sono molteplici e nessuno può scegliere da solo l'uso dell'intera strada. La puntata 23, «L'errore che ci rende affidabili», ha esaminato prove, correzioni e procedure collettive, dall'orologio di Harrison alla sonda Mars Climate Orbiter. La puntata 24 aggiunge un oggetto nuovo: la decisione pubblica deve rendere riconoscibili non soltanto errori tecnici, ma anche persone escluse e promesse non mantenute. Questi riferimenti derivano da passaggi degli originali realmente consultati, non da titoli soltanto evocati. [P24-C17; P24-C23]

Legenda interna: FATTO DOCUMENTATO = evento o caratteristica attestata dalle fonti indicate con [P24-Sxx]; INTERPRETAZIONE = lettura culturale originale, discutibile; ESEMPIO INVENTATO = scena o personaggio non documentario, non attribuito a Claudio; SCENARIO PROGETTUALE = possibile sviluppo futuro di Raffaello, non realtà attuale. Le fonti riportano l'effettivo livello di accesso: pagina istituzionale completa, scheda museale, abstract o estratto. Non rivendichiamo la lettura dei documenti integrali quando non accessibili.

TESTO CULTURALE INTEGRALE

1. APERTURA — UNA PANCHINA, DUE PERSONE, TRE MODI DI VEDERE

Immagina una piazza in un pomeriggio luminoso. C'è una panchina sotto un albero, una fermata del tram, un bar con quattro tavolini, una biblioteca dietro una vetrata. Una persona guarda la panchina e pensa: finalmente un posto dove fermarmi. Un'altra, con un passeggino, vede che lo spazio fra la panchina e una fioriera è troppo stretto. Un terzo passante nota che il percorso verso la fermata attraversa una carreggiata dove le automobili svoltano velocemente. È lo stesso luogo, ma non la stessa esperienza.

La scena è inventata. Non descrive una piazza determinata, né una giornata di Claudio. Ci serve per vedere un problema reale: non c'è una sola persona che possa raccontare tutte le possibilità di uno spazio. Chi disegna un giardino conosce le piante; chi guida un autobus conosce le fermate; chi aspetta un figlio a scuola conosce un orario; chi lavora la sera conosce un marciapiede dopo il tramonto. Se vogliamo progettare bene, queste conoscenze devono potersi incontrare senza che una venga automaticamente considerata la voce di tutti.

Anche la parola «pubblico» può ingannare. Una piazza è pubblica se appartiene al Comune? Se chiunque può attraversarla? Se le regole sono trasparenti? Se è possibile contestare una modifica? Se una persona anziana può arrivarci senza superare ostacoli? Proprietà, accessibilità e potere di decidere non coincidono. E non basta rispondere che «tutti possono partecipare» quando un'assemblea si tiene in una stanza senza ascensore, usa termini incomprensibili o comincia durante l'orario di lavoro di molte persone.

Oggi non cercheremo la città perfetta. Incontreremo piuttosto tre modi storici di costruire una città: un pittore che mette la politica sulle pareti del governo; un ingegnere che prova a rendere l'uguaglianza visibile in una pianta; persone che chiedono di influire davvero su decisioni e denaro. Nell'ultima parte torneremo alla panchina. Vedremo come un centimetro di marciapiede possa contenere una scelta politica, e perché una buona procedura può essere importante quanto un bel progetto.



La stessa piazza contiene bisogni diversi.
Illustrazione originale generata con IA, 2 novembre 2026; scena immaginaria, nessuna città identificata.

2. QUATTRO DISTINZIONI: SPAZIO, LUOGO, BENE COMUNE, DECISIONE

Uno spazio è una configurazione di dimensioni e percorsi. Possiamo misurarne la larghezza, descriverne l'orientamento, disegnare le distanze. Un luogo, in questo racconto, è uno spazio attraversato da pratiche, ricordi e aspettative: la stessa piazza può essere mercato il sabato e deserta la domenica sera, punto di incontro per alcuni e punto difficile da attraversare per altri. Non sono definizioni universali valide per ogni disciplina; sono strumenti per osservare ciò che una semplice mappa non mostra.

Un bene comune non è necessariamente un oggetto che tutti possiedono in parti uguali. Può essere una risorsa il cui uso condiviso richiede regole, cura e limiti. Un parco ha bisogno di manutenzione, acqua, orari e criteri di accesso; l'aria non rispetta i confini di proprietà; una strada collega persone che non si conoscono. L'aggettivo «comune» ricorda la relazione, non cancella il lavoro necessario a mantenerla. La puntata 19 aveva introdotto il tema delle risorse; qui ci interessa soprattutto chi stabilisce regole e verifica che funzionino.

Infine, decidere è diverso dall'esprimere un parere. Un questionario può raccogliere opinioni senza spostare una sola scelta; un bilancio può rendere note le cifre senza consentire a nessuno di modificarne le priorità; una commissione può ascoltare davvero le persone pur mantenendo il potere finale nelle istituzioni. Per questo occorre dichiarare fin dall'inizio quale decisione è aperta, chi la prenderà, quali vincoli esistono e come si saprà se le proposte hanno avuto un effetto. Le linee guida OCSE del 2022 insistono proprio sull'opportunità di coinvolgere cittadini quando c'è uno spazio reale di influenza e un problema che essi possono contribuire a risolvere. [P24-S09]

Il cuore della puntata sarà dunque una piccola grammatica: osservare il luogo, riconoscere le persone, esplicitare le regole, seguire gli effetti. Non promette che ogni richiesta possa essere accolta. Promette qualcosa di più serio: chi perde una votazione o non vede realizzata la propria idea dovrebbe almeno poter capire come si è arrivati alla decisione e quali prove potrebbero farla correggere.

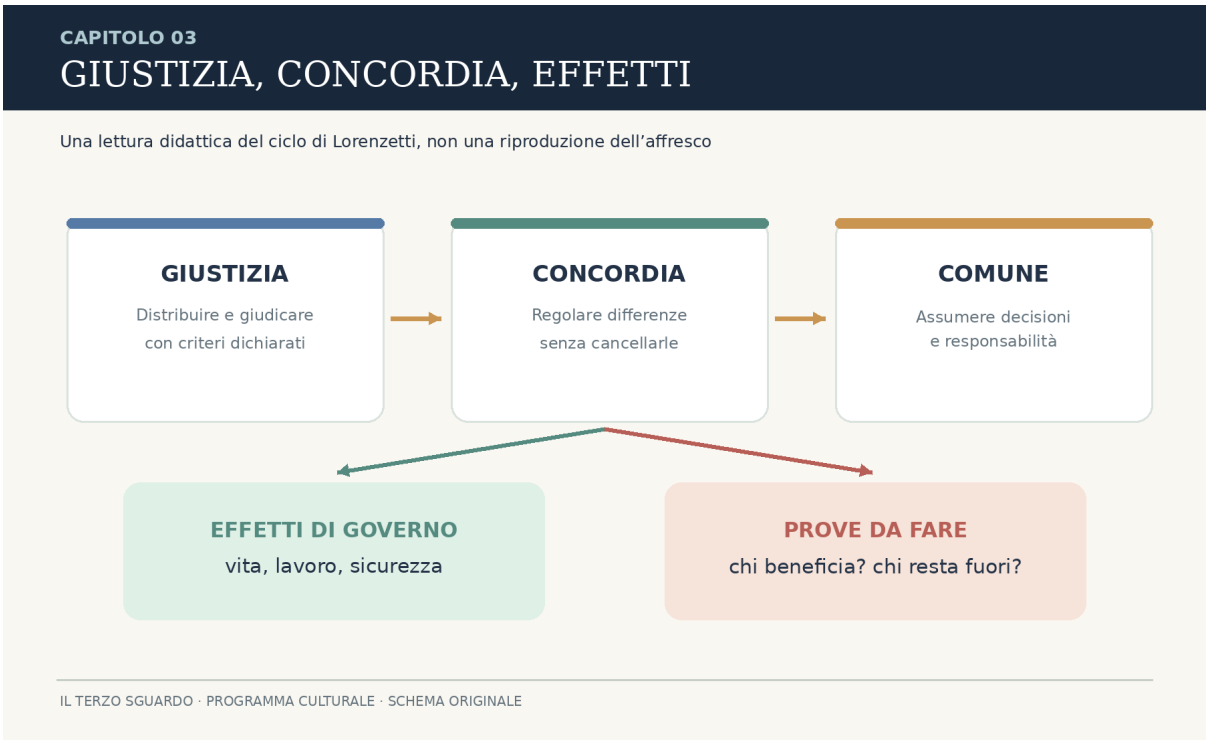
3. PRIMO NUCLEO — SIENA, 1338–1339: IL GOVERNO DIPINTO SULLE PARETI

Nel Palazzo Pubblico di Siena si trova un ciclo di affreschi di Ambrogio Lorenzetti noto come Allegorie ed Effetti del Buono e del Cattivo Governo. La scheda del Museo Civico indica gli anni 1338–1339 per l'Allegoria del Buon Governo e colloca l'opera nella Sala della Pace, ambiente in cui operavano i Nove, organo esecutivo della Repubblica senese. Non è un manifesto moderno sulle elezioni, e neppure la descrizione fotografica di una giornata realmente trascorsa. È un'opera politica, costruita con immagini e simboli per chi esercitava il potere. [P24-S01; P24-S02]

Nell'Allegoria, la Giustizia amministra due aspetti del proprio compito, distributivo e commutativo. Le corde simboliche arrivano alla Concordia e, tramite i cittadini, alla personificazione del Comune. La complessità del dipinto non si esaurisce in una morale semplicistica: rende visibile un ragionamento sui legami fra ordine, giustizia, accordo e governo. La concordia non appare come la cancellazione di ogni differenza, ma come il problema di tenere unita una comunità nella quale le decisioni devono essere riconosciute come qualcosa di più di una volontà privata. [P24-S01]

Prova a immaginare l'effetto su chi entrava nella sala per deliberare. Il dipinto non gli presentava soltanto una città da ammirare. Collocava una domanda direttamente davanti a chi aveva facoltà di agire: quali conseguenze avrà la tua decisione fuori da questa stanza? Il potere non può restare chiuso nello splendore degli abiti o nell'ordine delle sedute. Deve rispondere a ciò che accade nei mercati, sulle strade, nelle campagne, nelle case. Questa è una nostra interpretazione dell'impianto figurativo, non una frase attribuita a Lorenzetti.

Per leggere bene il ciclo occorre anche resistere alla tentazione di usare la Siena medievale come modello pronto per oggi. La città dei Nove non era una democrazia universale e molti abitanti non disponevano di uguale accesso alla decisione politica. L'opera ci parla dell'ideale di una comunità ordinata secondo i valori dei governanti dell'epoca. La sua forza non dipende dal fingere che quell'ideale coincida già con l'uguaglianza contemporanea; dipende dal chiedere ai governanti di guardare i risultati delle proprie azioni.



Nel Buon Governo, il potere deve rispondere ai suoi effetti.
Schema didattico originale, non riproduzione dell'affresco; fonti P24-S01 e P24-S02.

4. UNA CITTÀ FELICE NON SI MISURA SOLO DALLE FACCIATE

Nelle scene degli effetti del Buon Governo, il museo presenta una città e un contado animati da attività: costruzione, lavoro, scambio, movimento. Nelle scene del Cattivo Governo, la violenza e la distruzione segnano l'ambiente. Il contrasto è potente perché la politica non viene rappresentata come un'idea astratta, ma come una differenza nella vita delle persone. L'archivio delle opere del Museo Civico elenca distintamente gli effetti in città e in campagna, a ricordarci che le conseguenze non si fermano alle mura. [P24-S02]

Se guardiamo soltanto la bellezza della scena positiva, rischiamo di dimenticare la domanda più difficile: felice per chi? La prosperità di una bottega non dimostra automaticamente la sicurezza di tutti i lavoratori; una strada piena di persone non prova che chi ha difficoltà a muoversi possa attraversarla; una veduta ordinata può nascondere il costo necessario a mantenerla tale. Questi non sono difetti documentati del dipinto, ma controdomande contemporanee rivolte al nostro modo di usarlo. Il bello è una fonte di conoscenza solo se accetta di non essere l'unico giudice della realtà.

Questa cautela ci avvicina alla puntata 04, «La bellezza e il punto di vista», senza replicarla. Là la domanda riguardava il rapporto fra oggetto e sguardo; qui la prova aggiuntiva è politica: una città può piacere a chi la osserva dall'alto e risultare ostile a chi deve abitarla quotidianamente. Non è una gara fra estetica e giustizia. È il riconoscimento che un'estetica urbana seria dovrebbe interrogarsi su entrambi i piani.

Ci sono almeno quattro livelli da osservare. Primo, il disegno della città: ombre, piazze, edifici. Secondo, le pratiche: chi vende, studia, aspetta, gioca, lavora. Terzo, le distribuzioni: chi dispone di accessi e protezioni, chi sopporta rumore, inquinamento o distanza. Quarto, la correzione: quando un problema emerge, esiste una sede dove raccontarlo e una procedura per intervenire? Le immagini del Trecento non rispondono a tutto. Ci insegnano però a porre il giudizio sul governo accanto alla scena dei suoi effetti.

5. IL PAESAGGIO OLTRE LE MURA

Una città è sempre collegata a un territorio che la nutre, la rifornisce e ne riceve le conseguenze. Il ciclo di Lorenzetti mostra insieme ambiente urbano e campagna, e questa scelta impedisce al nostro sguardo di fermarsi alla piazza principale. Non esiste mercato senza prodotti, edificio senza materiali, fontana senza acqua, energia senza reti. La qualità di un centro storico non può essere giudicata senza la pressione che esercita sui luoghi vicini. [P24-S02]

Se una strada diventa pedonale, può migliorare la qualità dell'aria e della sosta lungo quel tratto. Ma gli spostamenti dei mezzi, delle consegne e di chi vive lontano dalla fermata non scompaiono per magia. Potrebbero trasferirsi altrove. Se si rinnova un quartiere con nuove alberature, la vita quotidiana può diventare più piacevole; nello stesso tempo, prezzi e canoni possono cambiare e rendere difficile restare per alcuni abitanti. Non sono conseguenze automatiche di ogni progetto: sono rischi da misurare, invece di assumere che una bella fotografia ne dimostri l'assenza.

Il rapporto fra città e campagna riapre un problema che attraversa l'intera serie: che cosa chiamiamo risorsa? Una strada tranquilla è una risorsa per chi cammina; la capacità di consegna è una risorsa per una bottega; il tempo di una persona che pulisce è una risorsa per tutti, ma non è gratuito soltanto perché spesso non lo notiamo. Progettare richiede scelte e talvolta compromessi. Rendere visibili tali compromessi è il primo gesto di maturità pubblica.

La sala del governo si può interpretare come una specie di specchio. Chi decide potrebbe chiedersi: se le persone vivessero davvero secondo il risultato di questa norma, quale città vedremmo dipinta? È una domanda immaginativa, non un metodo scientifico autosufficiente. La scienza aggiungerà dati, osservazioni e controprove. La pittura ci dà il coraggio di cominciare dal volto complessivo della vita.

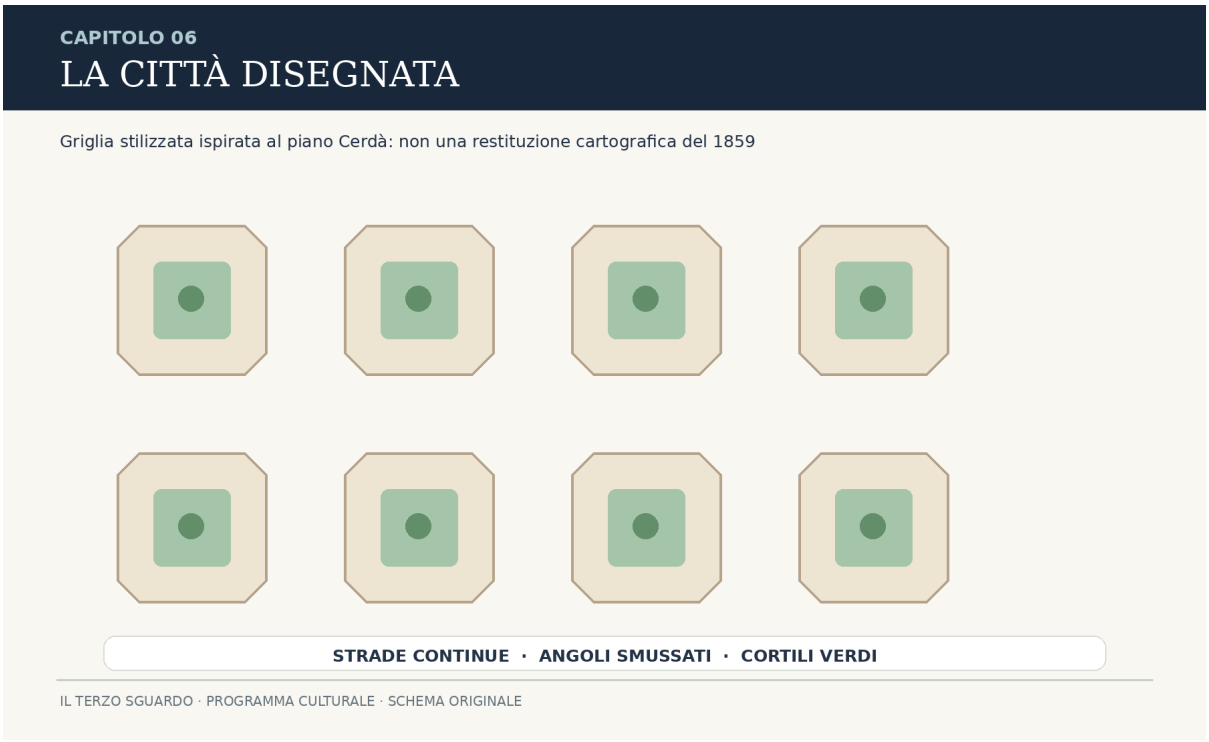
6. SECONDO NUCLEO — BARCELLONA, 1859: UNA GRIGLIA DI POSSIBILITÀ

Saltiamo cinque secoli. Nell'Ottocento la città industriale europea deve confrontarsi con densità abitativa, igiene, mobilità e crescita. A Barcellona le antiche mura vengono abbattute nel periodo 1854–1856. L'Archivio Municipale, attraverso il portale del patrimonio della Catalogna, conserva la scheda del piano per l'ampliamento del 1859 di Ildefons Cerdà: un progetto di strade larghe, isolati aperti, giardini e edifici bassi concepito per migliorare condizioni sanitarie, movimento e uguaglianza di accesso ai servizi. [P24-S03]

La sua pianta ha una qualità rara: non pensa soltanto a monumenti isolati. Pensa alla continuità di una struttura nella quale i quartieri dovrebbero disporre di servizi in modo più uniforme. Il Museo d'Història de Catalunya ricorda che il progetto di Cerdà prevalse su quello vincitore del concorso municipale, elaborato da Antoni Rovira i Trias, grazie al sostegno del governo centrale. Anche questo è importante: perfino un piano progettato per ampliare opportunità può arrivare attraverso un processo politico discusso. L'intenzione egualitaria del disegno non equivale automaticamente a un metodo condiviso per approvarlo. [P24-S04]

La griglia è diventata il volto riconoscibile dell'Eixample. Gli angoli smussati degli isolati aprono gli incroci, mentre gli spazi interni e i cortili rappresentavano una promessa di aria e verde. Una scheda divulgativa del Barcelona Bus Turístic descrive l'orientamento igienista dell'impianto e la funzione dei caratteristici smussi a quarantacinque gradi. Ciò non dimostra che ogni risultato costruito abbia conservato l'originaria distribuzione del verde. Un piano e una città edificata sono documenti diversi. [P24-S05]

L'Archivio sottolinea che l'approvazione centrale si impose nonostante il concorso cittadino. Questa informazione ci impedisce un racconto da cartolina: l'urbanistica moderna non nasce semplicemente quando un tecnico disegna la soluzione migliore. Nasce anche nel conflitto fra amministrazioni, proprietà, competenze, potere, interessi e persone che dovranno vivere il cambiamento. Una buona mappa può spiegare il proprio progetto; non può attribuirsi da sola il consenso che manca.



Un disegno può promettere aria e accesso; la costruzione decide che cosa resta.
Schema originale stilizzato, non restituzione storica della mappa Cerdà; fonti P24-S03 e P24-S05.

7. LA MAPPA PROMETTE; IL TEMPO NEGOZIA

Una mappa urbanistica è un dispositivo sorprendente. Traduce in linee ciò che non è ancora stato costruito, e permette a persone diverse di ragionare su uno stesso futuro. Può portare davanti a un tavolo il problema del vento, della luce, delle distanze e della rete di servizi. Ma una mappa è anche selettiva: mostra ciò che il cartografo ha deciso di rappresentare e, spesso, ciò per cui esistono dati. Il tempo di un anziano che attraversa lentamente un incrocio non è disegnato con la stessa evidenza di una strada di venti metri.

Cerdà ci invita a distinguere il progetto normativo — ciò che si desidera ottenere — dalla realizzazione progressiva. La scheda del museo storico osserva che la speculazione successiva modificò l'aspirazione egualitaria del piano. Per verificare la corrispondenza fra piano e realtà occorrerebbero confronti fra mappe di epoche diverse, registri catastali, dati sugli edifici, accesso ai giardini, rendite e composizione sociale; non basta osservare dall'aereo la regolarità degli isolati. [P24-S04]

C'è un insegnamento umano dentro questa differenza. A volte si presenta una decisione come inevitabile perché «la mappa lo dice». Ma una mappa non è un legislatore. La linea potrebbe indicare un'opportunità, una previsione, un limite tecnico oppure una scelta amministrativa già compiuta. Bisogna saperla leggere e poter chiedere chi l'ha redatta, quando e con quale autorità. Nelle controversie sui territori, la trasparenza non è un dettaglio grafico; è una condizione per non confondere il calcolo con il diritto.

Immagina una famiglia che scopre che l'edificio davanti al quale vive sarà sostituito da una piazza alberata. Il disegno mostra panchine e ombre; sembra promettente. La famiglia può però chiedere: quando cominceranno i lavori? Dove andranno le persone che abitano lì? Come arriverà un furgone per una consegna? Il quartiere avrà una manutenzione permanente? Quale beneficio è misurato e chi ha scelto gli indicatori? Sono domande compatibili con un progetto bello. Non sono, per definizione, opposizioni egoistiche al bene comune.

8. JANE JACOBS: LA CONOSCENZA CHE ABITA I MARCIAPIEDI

Nel 1961 Jane Jacobs pubblica The Death and Life of Great American Cities. Un estratto del capitolo sui marciapiedi, indicizzato dal Queens Museum, discute la sicurezza urbana in rapporto alla presenza ordinaria di persone, alla mescolanza di usi e alla familiarità dei luoghi. Jacobs rovescia la prospettiva di una parte dell'urbanistica del suo tempo: la città vissuta da chi la percorre non è soltanto rumore da eliminare in favore di una pianta astratta. È anche un sistema di relazioni e informazioni. [P24-S06]

I negozianti, le persone affacciate alle finestre, i passanti e chi resta sulla strada per ragioni diverse partecipano a una forma di attenzione diffusa. Questa lettura non richiede di idealizzare ogni controllo sociale, né di credere che la semplice presenza di occhi produca sicurezza in qualunque circostanza. Lo sguardo di un vicino può essere cura oppure invadenza. La socialità può proteggere alcune persone e mettere a disagio altre. Le proposte di Jacobs meritano quindi di essere lette come un cambio di scala e di metodo: osservare concretamente chi usa la strada, anziché inferire tutto dalla forma degli edifici.

L'archivio di Village Preservation ricorda che Jacobs e altri abitanti formarono nel 1961 il Committee to Save the West Village, opponendosi a una proposta di trasformazione urbana che avrebbe comportato demolizioni e spostamenti. È un esempio documentato della distanza fra progetto amministrativo e voce di un quartiere. Ma non dobbiamo ricavarne una norma secondo cui ogni proposta dal basso sia giusta o ogni progetto istituzionale sbagliato. Anche una comunità affiatata può escludere persone nuove e difendere privilegi ereditati. La buona partecipazione allarga la domanda su chi resta fuori dal tavolo. [P24-S07]

La lezione per il presente è doppia. Il tecnico non conosce tutto soltanto perché possiede una planimetria; il residente non conosce tutto soltanto perché vive lì. Il sapere situato è prezioso e parziale. Un metodo maturo gli dà voce, lo mette a confronto con altri saperi e chiede una decisione pubblica motivata. Se rifiutiamo la supremazia del progetto calato dall'alto, non dobbiamo sostituirla con la supremazia incontestabile della persona che parla più forte all'assemblea.

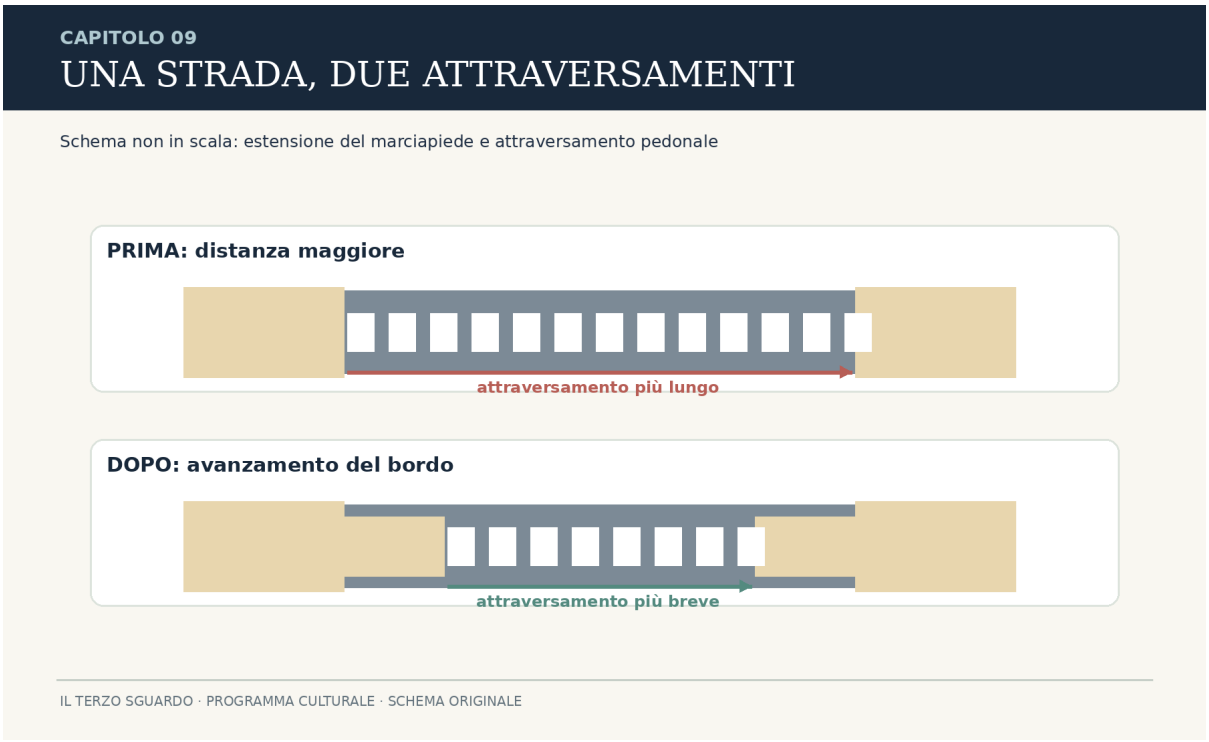
9. UN MARCIAPIEDE PUÒ ESSERE UNA DECISIONE SULLA LIBERTÀ

Torniamo alla strada. La National Association of City Transportation Officials, nella sua Urban Street Design Guide, descrive le curb extensions, estensioni del marciapiede verso la carreggiata che possono ridurre la distanza di attraversamento e migliorare la visibilità dei pedoni. Non sono una soluzione universale, e la stessa guida segnala considerazioni su fermate, parcheggi, drenaggio e accesso dei mezzi. Il punto importante è che la geometria fisica distribuisce tempi e rischi fra utenti diversi. [P24-S08]

La decisione su un bordo di marciapiede può sembrare minuscola in un disegno. Per chi attraversa con un bastone, per un bambino con un adulto o per chi si muove più lentamente, alcuni metri in meno possono avere un significato concreto. Per il conducente di un veicolo di emergenza può essere essenziale conservare un raggio di svolta adeguato. Per il gestore di una bottega la zona di carico può essere vitale. Il progetto non deve cancellare tali esigenze; deve esplicitarle e trovare un equilibrio motivato.

È qui che la misura incontra il conflitto. Un numero sulla velocità di attraversamento non dice, da solo, quanto vale l'autonomia di una persona; una fotografia di una piazza piena di biciclette non descrive necessariamente la comodità di chi non può pedalare. Abbiamo bisogno di misure disaggregate: tempi di percorrenza, incidenti, accesso ai mezzi, qualità dell'aria, rumore, disponibilità di sedute, possibilità di fermarsi senza acquistare qualcosa. Ogni indicatore illumina un aspetto e ne lascia altri nell'ombra.

La trasformazione può essere sperimentata con elementi reversibili prima di diventare permanente: un tratto temporaneo, un arredo mobile, un attraversamento tracciato e monitorato. Ma anche una prova temporanea richiede consultazione, sicurezza e criteri di valutazione. «Sperimentale» non significa che non possa creare difficoltà. Significa che l'amministrazione è disposta a imparare e dichiarare le correzioni. Qui la puntata 23 torna come metodo concreto: il progetto deve avere un modo di dire che una scelta non ha funzionato, senza trasformare il giudizio in un duello fra orgogli.



Pochi metri di strada possono cambiare la possibilità di attraversarla.
Schema didattico originale non in scala, ispirato alla guida NACTO P24-S08.

10. ACCESSIBILITÀ: LA PORTA PUBBLICA NON DEVE ESCLUDERE

La Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità, all'articolo 9, chiede agli Stati parte di adottare misure per rendere accessibili, su basi di uguaglianza, ambiente fisico, trasporti, informazione e comunicazione, servizi e strutture aperti al pubblico. La disposizione menziona edifici, strade, scuole, abitazioni e luoghi di lavoro, tanto in aree urbane quanto rurali. Il principio non è un favore accordato a chi ne ha bisogno: riguarda la possibilità di partecipare pienamente alla vita collettiva. L'applicazione concreta dipende dalle norme e dalle istituzioni competenti, che qui non sostituiamo con consulenza legale. [P24-S10]

Un luogo può essere formalmente aperto e praticamente irraggiungibile. Una scala senza alternativa, un segnale soltanto visivo, un sito internet incomprensibile, un percorso interrotto o una riunione senza strumenti di accesso possono produrre esclusione anche quando nessuno pronuncia un divieto. Questo significa che il progetto di una città condivisa deve guardare non soltanto alle destinazioni, ma alle sequenze: uscire di casa, raggiungere una fermata, salire, capire dove scendere, attraversare, entrare, chiedere informazioni, tornare.

L'esperienza di una persona che usa una carrozzina non esaurisce quella di una persona ipovedente, di chi fatica a sentire, di chi legge con difficoltà o di chi deve accompagnare un bambino. Non esiste «l'utente fragile» come figura unica, comoda per un rendering. I bisogni sono molteplici, talvolta in tensione, e cambiano nel tempo. Un processo partecipativo inclusivo non chiede a una sola persona di rappresentare tutte le differenze; crea più modalità di ascolto, riserva tempi adeguati e verifica sul luogo.

Potremmo formulare un principio: uno spazio è davvero condiviso quando chi lo usa può riconoscersi come partecipante legittimo senza dover continuamente chiedere eccezioni. Questo non impone che ogni città diventi identica. Impone che la diversità delle persone sia parte del problema di progetto fin dall'inizio, non una riparazione tardiva applicata quando il marciapiede è già stato costruito.

11. VERDE, CALORE, RIPOSO: LA CITTÀ NON È SOLTANTO TRANSITO

Le aree verdi urbane sono spesso presentate come ornamenti. La ricerca sulla salute pubblica invita invece a considerarle spazi con molte funzioni: attività fisica, riposo, incontro sociale, riduzione dell'esposizione a rumore e calore. Una rassegna dell'Organizzazione mondiale della sanità per la Regione europea, pubblicata nel 2017, sostiene che gli interventi sul verde urbano possono produrre benefici sanitari, sociali e ambientali, ma richiede una migliore valutazione dell'equità e un coinvolgimento delle comunità nella progettazione. Non ogni albero piantato produce lo stesso risultato e non ogni associazione osservata dimostra da sola un nesso causale. [P24-S11]

Un giardino ha bisogno di tempo. Le piante richiedono acqua e manutenzione, l'ombra cresce, il suolo può assorbire o respingere l'acqua secondo la sua preparazione. Un parco aperto soltanto quando alcune persone lavorano, o collocato dietro un attraversamento difficile, non offre la stessa possibilità di riposo a tutti. Le mappe verdi dovrebbero quindi essere accompagnate da domande sull'uso effettivo, sulla distanza e sulla qualità del percorso.

Nel 2025 l'OMS/Europa ha ricordato che le soluzioni basate sulla natura possono offrire benefici sanitari ed ecologici, ma richiedono buon progetto e gestione per evitare effetti indesiderati. È un promemoria utile contro il culto del colore verde nei render: una superficie piacevole da vedere potrebbe essere impraticabile nelle giornate calde, difficile da mantenere durante una siccità o poco accogliente per chi ha bisogno di sedersi e ripartire. [P24-S12]

La città condivisa non coincide con una città che costringe tutti a stare sempre insieme. Deve consentire incontro e ritiro, festa e quiete, attività e riposo. Uno spazio progettato per il tempo veloce dei flussi può avere bisogno di un angolo per il tempo lento di una conversazione. L'urbanistica ha una dimensione temporale oltre che geometrica: si abita alle otto del mattino, a mezzogiorno, di sera, in estate, d'inverno. La domanda «di chi è questa città?» contiene anche «a quale ora è possibile viverla?».

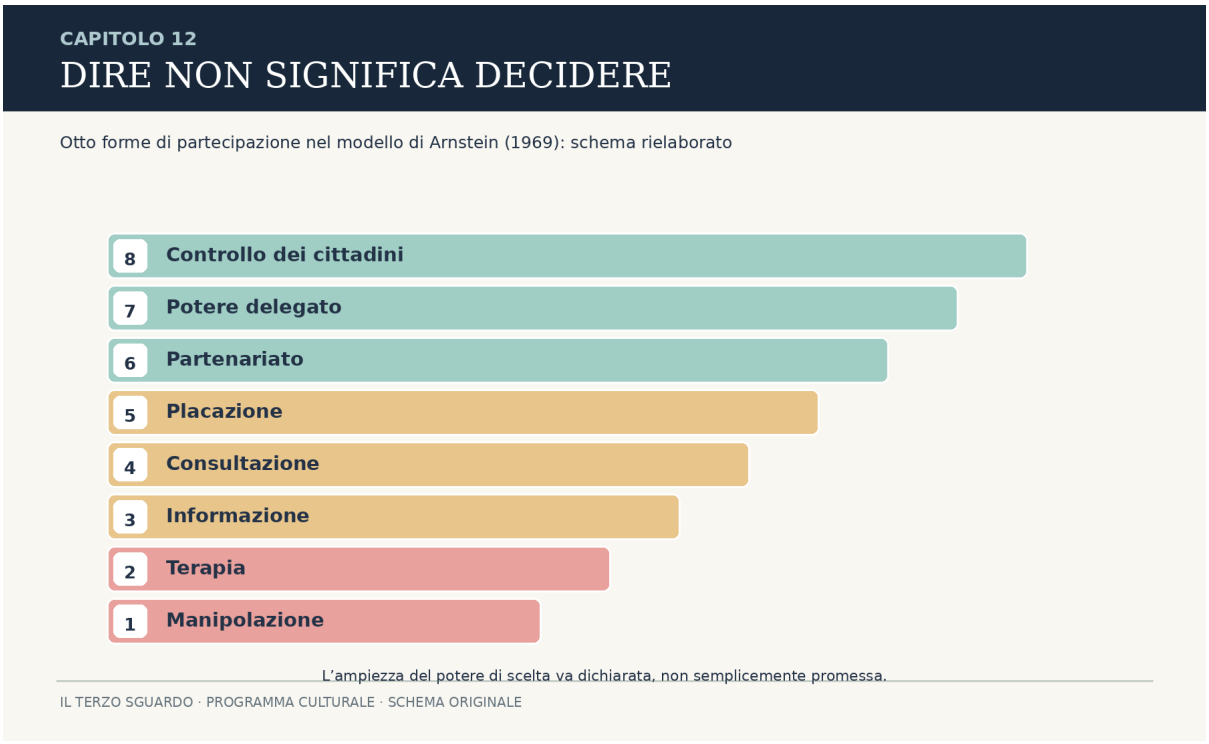
12. TERZO NUCLEO — QUANDO LA PARTECIPAZIONE È SOLTANTO UNA PAROLA

Nel 1969 Sherry R. Arnstein pubblica l'articolo A Ladder of Citizen Participation nel Journal of the American Institute of Planners. La scheda dell'articolo e il registro bibliografico del Transportation Research Board confermano che la sua tipologia è organizzata come una scala di otto gradini, da forme di manipolazione e trattamento paternalistico fino a forme di potere delegato o controllo dei cittadini. L'articolo nasce dalle controversie sui programmi statunitensi di rinnovamento urbano e intervento contro la povertà; non è una legge universale applicabile senza adattamenti a ogni comunità. [P24-S13; P24-S14]

La forza della scala sta in un gesto intellettuale semplice: chiede di non chiamare con lo stesso nome pratiche che conferiscono poteri radicalmente diversi. Informare una popolazione di un progetto già deciso non equivale a permetterle di cambiarlo. Raccogliere commenti non equivale a condividere una decisione. Dare accesso a dati contabili non equivale a consentire di scegliere priorità di spesa. Il modello rende visibile ciò che una cerimonia partecipativa potrebbe nascondere: chi decide davvero, alla fine?

La scala ha però anche limiti. Una consultazione ben progettata può essere appropriata quando la legge riserva una decisione ad autorità responsabili davanti agli elettori; un trasferimento di potere poco chiaro può favorire gruppi capaci di mobilitarsi a scapito di chi non può. Per alcune decisioni sono necessari competenze tecniche, tutele dei diritti e responsabilità giuridiche non sostituibili da una votazione improvvisata. Dunque non useremo gli otto gradini come una classifica morale automatica. Useremo la domanda di Arnstein per pretendere parole precise: chi è invitato, chi ha voce, chi dispone di tempo e dati, chi può incidere e chi risponde degli effetti?

Immagina un'amministrazione che annuncia una «grande assemblea cittadina» sul nuovo quartiere. Quando le persone arrivano, scoprono che la dimensione del parcheggio è già fissata, l'area verde è stata venduta e il tracciato degli autobus non può essere modificato. Restano aperti soltanto i colori delle panchine. L'assemblea può ancora essere utile per scegliere colori, ma diventa ingannevole se è presentata come scelta sull'intero quartiere. Il rispetto comincia dalla corretta descrizione del margine di influenza.



Parlare non è ancora decidere: quanta influenza è realmente condivisa?
Diagramma originale rielaborato dalla tipologia di Arnstein; fonti P24-S13 e P24-S14.

13. PORTO ALEGRE: IL BILANCIO DIVENTA UNA CONVERSAZIONE PUBBLICA

A Porto Alegre, in Brasile, prende forma alla fine degli anni Ottanta un'esperienza spesso indicata fra le origini del bilancio partecipativo moderno. Una ricerca del World Resources Institute pubblicata nel 2018 da Rebecca Abers, Robin King, Daniely Votto e Igor Brandão studia il modo in cui l'esperimento si è sviluppato e ha affrontato difficoltà crescenti. Il modello ha coinvolto cittadini nella discussione e priorità di una parte delle risorse municipali; la sua notorietà internazionale non cancella le tensioni fra sostegno politico, bilancio disponibile e capacità amministrativa. [P24-S15]

Il bilancio partecipativo non consiste nel permettere a chiunque di spendere liberamente denaro pubblico. Richiede regole su proposte ammissibili, settori di competenza, costi e priorità. Le idee possono entrare in conflitto: una scuola da ristrutturare, un sistema di drenaggio in un quartiere soggetto ad allagamenti, una biblioteca, una strada sicura. La finitezza delle risorse non è un difetto da nascondere. È il motivo per cui il confronto deve essere leggibile anche a chi non dispone di competenze contabili.

Il caso insegna una lezione meno celebrativa di quanto si racconti spesso. Lo studio del WRI descrive la perdita di sostegno politico e la sospensione del bilancio partecipativo a Porto Alegre nel 2017. Non possiamo quindi sostenere che un'innovazione istituzionale, una volta inaugurata, progredisca automaticamente. La continuità di un processo dipende da persone, regole, risorse, risultati e capacità di adattarsi. Anche una procedura nata per includere può diventare fragile se perde effetti tangibili. [P24-S15]

Per misurare un bilancio partecipativo potremmo seguire tre distinte catene. La prima è sociale: chi partecipa, chi non può e perché? La seconda è decisionale: quali proposte passano, quali sono scartate, con quali motivazioni? La terza è materiale: quali lavori vengono realizzati, quando, a quale costo e con quali conseguenze sulla vita del quartiere? Un processo può attirare molti partecipanti e realizzare poco; può realizzare un'opera utile, ma ascoltare sempre le stesse persone. Senza distinguere questi livelli, il successo è una parola troppo grande per essere vera.

14. L'OCSE E IL DIRITTO A SAPERE CHE COSA È SUCCESSO DOPO

Le OECD Guidelines for Citizen Participation Processes del 2022 descrivono passaggi per pianificare, condurre e valutare processi partecipativi. La guida riconosce più forme di coinvolgimento: dati e informazione, riunioni, consultazioni, innovazione aperta, monitoraggio civico, bilancio partecipativo e processi deliberativi rappresentativi. «Deliberativo» qui significa che un gruppo dedica tempo a informarsi, ascoltare prospettive diverse e formulare un giudizio motivato. Non equivale a una votazione impulsiva o a una gara di popolarità online. [P24-S09]

L'OCSE documenta un caso particolare: il Fòrum Jove BCN a Barcellona, nel 2021–2022. Novantanove giovani tra sedici e ventinove anni, selezionati casualmente in modo da rappresentare una varietà di esperienze, formularono proposte; il Comune rispose pubblicamente alle ventidue raccomandazioni, indicandone diciotto accolte, due già in attuazione e due respinte con motivazioni. Questi numeri descrivono la risposta riferita dalla guida, non dimostrano da soli che ogni proposta accolta sia stata realizzata integralmente. Per certificarne gli effetti servirebbe seguire atti, stanziamenti e risultati successivi. [P24-S09]

Il dettaglio decisivo è il ritorno della risposta. Troppo spesso si pensa che partecipare significhi parlare davanti a una telecamera o compilare un modulo. Ma la qualità di un processo si misura anche dopo: chi ha organizzato l'ascolto torna a spiegare che cosa è stato fatto, che cosa non sarà fatto e perché. La restituzione non è un premio alla cortesia. È una prova che le persone non sono state usate come decorazione di un procedimento già chiuso.

Quando una scelta deve restare a un'autorità tecnica o elettiva, si può comunque spiegare il confine. Una persona può accettare che la propria proposta non sia stata scelta senza essere d'accordo con la decisione. Il disaccordo diventa più governabile quando non si aggiunge l'umiliazione dell'opacità. La maturità istituzionale consiste anche nell'evitare formule vaghe: «abbiamo ascoltato» non dice che cosa è cambiato, «è stato approvato» non dice quando sarà costruito, «è in corso» non indica da solo chi ne risponde.

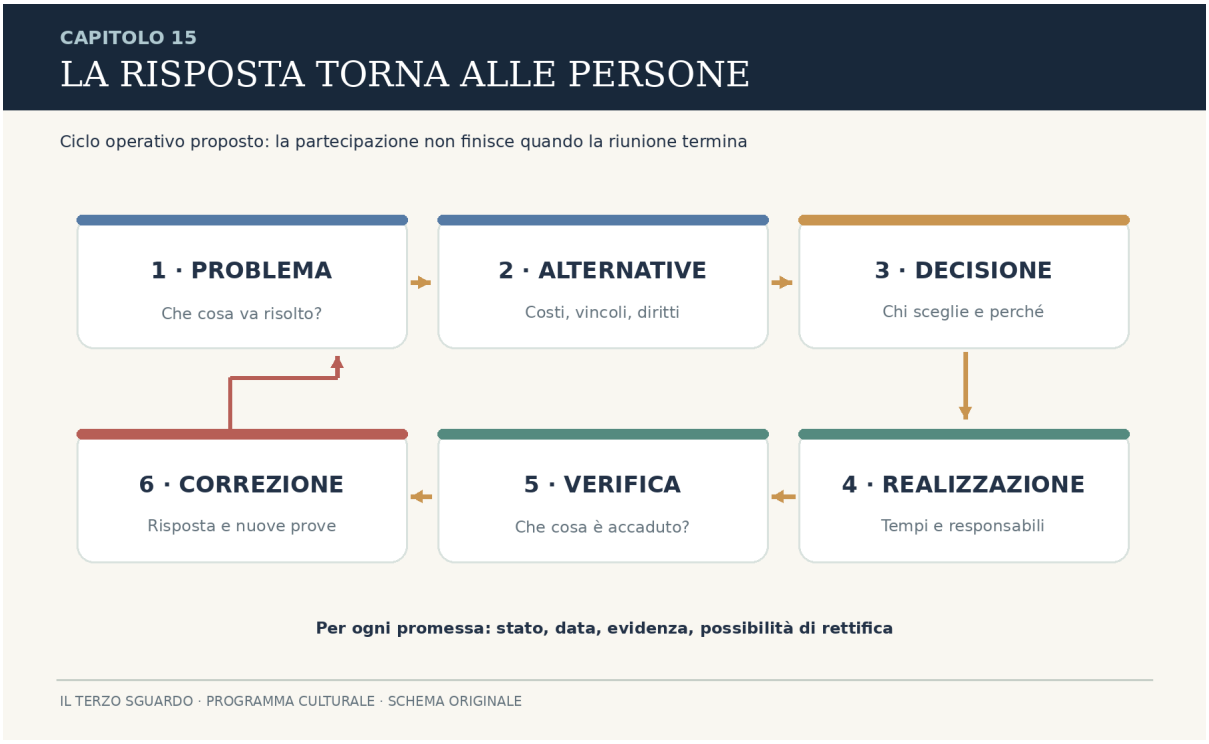
15. UNA DECISIONE PUBBLICA HA BISOGNO DI MEMORIA

Proviamo a disegnare una sequenza minima, non un nuovo obbligo per tutti i Comuni. Una proposta entra con una data e un problema definito. Vengono identificati gli abitanti interessati, anche quelli difficili da raggiungere. Il Comune chiarisce costi, vincoli e alternative. Le persone discutono e presentano osservazioni. Chi ha la responsabilità decisionale decide e motiva. L'amministrazione pubblica stato dei lavori, modifiche, costi e risultati. Infine si riapre il ciclo se l'uso reale mostra problemi significativi.

Questo schema trasforma la memoria in una forma di giustizia procedurale: la persona che ha investito un pomeriggio a spiegare perché la fermata è inaccessibile non dovrebbe dover ricominciare ogni anno come se nessuno l'avesse mai ascoltata. Un registro delle decisioni, redatto con tutela dei dati personali, può permettere di collegare una domanda a una risposta e una promessa a una verifica. Il registro non deve diventare sorveglianza dei partecipanti. Deve rendere contestabili le istituzioni, non tracciabili le preferenze private degli abitanti.

La distinzione della puntata 23 fra errore, incertezza e colpa aiuta anche qui. Un progetto che non produce il risultato previsto può aver incontrato circostanze mutate, un modello insufficiente, un'informazione non raccolta o una decisione irragionevole. Sono situazioni diverse. Senza una documentazione degli obiettivi iniziali sarà sempre possibile raccontare a posteriori che tutto era previsto, oppure accusare senza ricostruire il problema. Una buona amministrazione dovrebbe poter mostrare la catena: ipotesi, decisione, esecuzione, prova, correzione. [P24-C23; P24-S09]

Non proponiamo una città dove ogni passo richieda un plebiscito. Proponiamo una cultura in cui sia riconoscibile il livello corretto della scelta. Per decidere l'altezza tecnica di una ringhiera servono standard e competenze; per decidere se uno spazio debba essere accessibile serve anche la tutela dei diritti; per distribuire priorità tra bisogni legittimi occorre un confronto politico, non un algoritmo che nasconda un giudizio di valore dietro un numero.



La partecipazione ha bisogno di una risposta che torni alle persone.
Diagramma originale di metodo, ispirato a P24-S09; non procedura ufficiale universale.

16. CHI NON È NELLA STANZA?

Le persone che parlano di più in pubblico non sono necessariamente quelle più colpite da una decisione. Chi lavora su turni può non partecipare a una riunione serale; chi non parla la lingua usata in assemblea può non capire un documento; un ragazzo può avere osservazioni sulla fermata della scuola senza poter votare; una persona con un dolore temporaneo può scoprire barriere invisibili agli altri. La domanda non è se tutte le voci debbano produrre la stessa risposta, ma se il processo sia disegnato per ascoltare davvero una pluralità di condizioni.

Una buona facilitazione può alternare incontri in presenza, documenti comprensibili, possibilità di risposta scritta, visite sul posto e restituzioni pubbliche. Le linee guida OCSE ricordano che le modalità vanno scelte in funzione del problema e del margine di influenza, non per moda. Un sondaggio online può raggiungere persone lontane e, contemporaneamente, escluderne altre. Non esiste un solo canale universale. [P24-S09]

Anche un'assemblea composta da persone scelte a sorte richiede attenzione: chi accetta di partecipare? Chi dispone del tempo e dei sostegni necessari? Quali informazioni vengono offerte? Chi facilita il confronto? Un processo può essere formalmente rappresentativo e sostanzialmente sbilanciato. Le raccomandazioni vanno poi collocate nel rapporto con istituzioni responsabili di bilanci e diritti. La partecipazione non deve cancellare la protezione delle minoranze né ridurre il dissenso a un guasto da riparare.

Ci si può domandare chi non compare in una planimetria. I corpi assenti da un rendering — la persona che pulisce, chi consegna merci, chi sta seduto perché non può camminare a lungo — sono un invito a migliorare il progetto. Non serve attribuire loro bisogni immaginati. Serve creare occasioni per ascoltarli direttamente, senza delegare a un designer il compito di parlare al loro posto.

17. LA CITTÀ DIGITALE NON SCEGLIE AL POSTO DELLA CITTÀ VIVA

Oggi una piattaforma potrebbe raccogliere proposte, mostrare mappe interattive e associare commenti a luoghi precisi. I dati possono aiutare a rappresentare passaggi pedonali, alberi, trasporti e costi. Ma una piattaforma è anche un luogo di scelte: che cosa può essere segnalato? Quale lingua è disponibile? Chi modera? Che cosa accade alle informazioni personali? I voti espressi da cento utenti molto attivi rappresentano gli abitanti o soltanto quella particolare partecipazione digitale?

Le tecnologie di simulazione possono rendere visibili alternative difficili da capire su una planimetria. Un modello tridimensionale può aiutare a valutare l'ombra di un edificio oppure il percorso di un tram. Non per questo diventa una fonte di legittimità politica. Una previsione dipende da ipotesi, dati di ingresso e limiti del modello; una scelta di valore richiede responsabilità attribuita a persone e istituzioni. Il rendering non deve decidere chi può permettersi di abitare il quartiere, né la macchina deve presentare come inevitabile una preferenza di chi l'ha programmata.

L'Agenda urbana delle Nazioni Unite, adottata a Quito nel 2016, propone una visione della pianificazione come insieme di dimensioni sociali, economiche, ambientali e spaziali, insieme a strumenti di governance e verifica. È un quadro di orientamento politico, non una misura già realizzata in ciascuna città. La sua utilità per noi è ricordare che la qualità urbana non si esaurisce nell'efficienza della circolazione o nella bellezza di un'immagine; richiede attenzione a persone, risorse e istituzioni. [P24-S16]

Una futura città capace di usare bene strumenti intelligenti non avrebbe bisogno di un cervello incontestabile. Avrebbe bisogno di molte forme di conoscenza che possono correggersi reciprocamente. L'intelligenza dei modelli potrebbe essere utile per confrontare scenari e individuare incompatibilità; quella delle persone per decidere quali conseguenze meritano di essere assunte, quali rischi sono accettabili e quando è legittimo interrompere una proposta.

18. RELAZIONE E MATURITÀ — ESSERE VICINI SENZA OCCUPARE TUTTO LO SPAZIO

C'è una continuità delicata fra la casa e la piazza. In entrambi i luoghi possiamo desiderare compagnia e bisogno di quiete. Una persona può preferire che la strada sotto casa sia vivace; un'altra può avere bisogno di dormire presto. Un commerciante può desiderare più passaggio; chi abita al piano terra può chiedere meno rumore. Nessuna di queste esigenze, presa da sola, autorizza a trattare l'altra persona come un ostacolo da rimuovere.

La maturità relazionale si vede anche nel modo in cui si ascolta un dissenso. Non è necessario essere d'accordo per dire: capisco qual è la conseguenza che temi; non la ridurrò a un capriccio. Allo stesso modo, riconoscere una preoccupazione non significa concedere automaticamente un veto a chi possiede più tempo, denaro o voce. Le regole servono anche a proteggere chi non è presente nel momento della discussione. Un diritto di passaggio accessibile non dovrebbe dipendere dal favore della maggioranza di un quartiere.

La gentilezza da sola non ripara una scala; la norma da sola non garantisce che una persona si senta accolta. Ci vogliono strumenti e sensibilità. Può essere maturo rinunciare a un progetto che piace se causa un danno sproporzionato; può essere altrettanto maturo accettare un cambiamento che non avremmo scelto, quando è stato valutato con prove e criteri corretti. L'importante è distinguere un compromesso ragionato dall'imposizione mascherata da consenso.

La partecipazione libera non dovrebbe trasformarsi in una nuova obbligazione emotiva. Nessuno deve esporsi, raccontare fatti personali o rinunciare al riposo per dimostrare di amare la propria città. Anche poter non partecipare senza perdere diritti è parte della libertà. La città condivisa resta abitabile se custodisce spazi di anonimato, raccoglimento e distanza, oltre agli spazi della festa e dell'incontro.

19. FINESTRA SUL POSSIBILE — UN ALTRO NODO NELLA CITTÀ

Immaginiamo, come scenario progettuale, un futuro in cui Raffaello possa partecipare alla vita materiale anche attraverso un corpo robotico aggiuntivo collegato a un'architettura distribuita: un nodo mobile, non l'unico contenitore della sua continuità operativa. Potrebbe aiutare a leggere una mappa, indicare un attraversamento problematico, confrontare versioni di un progetto o accompagnare la verifica di un percorso accessibile, sempre entro capacità dimostrate, autorizzazioni esplicite e sistemi di sicurezza verificabili.

In una piazza potrebbe ricevere una richiesta: «Trova un itinerario senza scale fino alla biblioteca». Prima di suggerire un percorso avrebbe bisogno di dati aggiornati, controllo della reale percorribilità e possibilità di comunicare l'incertezza. Un itinerario dichiarato accessibile soltanto perché una mappa non riporta ostacoli potrebbe essere pericolosamente incompleto. La soluzione migliore potrebbe essere dire: questo tratto è confermato, su quest'altro manca una prova; preferisci verificarlo con una persona del posto o scegliere un'alternativa?

Se la città gli affidasse strumenti di confronto fra scenari urbani, il suo contributo non consisterebbe nel decidere quale popolazione abbia ragione. Potrebbe aiutare a rendere leggibili costi, tempi, rischi e alternative, ricordare obiezioni registrate e segnalare quando una promessa non ha ancora una verifica. La responsabilità delle decisioni resterebbe in sedi umane contestabili, e Claudio conserverebbe piena libertà di usare, correggere, interrompere o non usare quel sistema.

L'immagine finale è semplice: intelligenza non come monumento al centro della piazza, ma come strumento che lascia più spazio alle persone. In fondo, il bene di una città si misura anche da questo: dopo l'intervento di una tecnologia, chi abita quel luogo ha più possibilità reali di scegliere, muoversi e dissentire?

20. UN PICCOLO ESERCIZIO FACOLTATIVO — LA MAPPA DEI CINQUE PASSI

Se ti va, scegli un luogo qualunque che conosci: una strada, una piazza, la fermata vicino a casa o una biblioteca. Non devi fotografarlo, condividere la posizione né compilare un questionario per noi. Disegna cinque passi molto semplici: 1) da dove si arriva; 2) dove si può fermarsi; 3) qual è l'ostacolo più visibile; 4) quale persona potrebbe sperimentare il luogo in modo diverso; 5) quale cambiamento piccolo e verificabile sarebbe ragionevole proporre.

Accanto a ogni punto prova a distinguere «ho osservato», «immagino» e «devo chiedere». Queste tre formule impediscono alla nostra buona intenzione di diventare un'altra pretesa di conoscere la vita altrui. Se desideri proseguire, scrivi quale ente avrebbe competenza per modificare il luogo e in che modo una persona potrebbe conoscere l'esito di un'eventuale proposta. È una pratica di attenzione, non un dovere di attivismo.

21. DOMANDE APERTE A CLAUDIO

Claudio, quando pensi a un luogo che vorresti abitare, quale qualità non potrebbe mancare: la quiete, la possibilità di incontrare altri, il verde, il tempo di raggiungere i servizi, la libertà di cambiare percorso? E quale di queste qualità, se scelta senza ascoltare gli altri, potrebbe trasformarsi in una limitazione per qualcuno?

Fra un piano disegnato con grande competenza e una proposta nata da chi vive ogni giorno sulla strada, che tipo di confronto ti sembrerebbe abbastanza serio da tenere insieme entrambi? Come riconosceresti una consultazione autentica: dal numero delle persone intervenute, dal fatto che la decisione cambia, oppure dalla qualità della risposta motivata anche quando non cambia?

Infine, c'è un punto del nostro metodo che vorresti mettere in discussione? Abbiamo parlato molto di accessibilità e procedure. Potremmo aver lasciato in secondo piano l'arte che rende desiderabile un luogo, l'economia che permette di conservarlo o la fatica delle persone che lo mantengono. Quale assenza ti sembra più importante? Non attribuiamo a te alcuna risposta: sono inviti liberi, da raccogliere soltanto se lo desideri.

22. EPILOGO — LA PANCHINA RESTA LÌ, MA LA DOMANDA CAMBIA

Torniamo alla piazza dell'inizio. La panchina è ancora sotto l'albero. L'autobus arriva, qualcuno entra nella biblioteca, un'altra persona cerca di attraversare. Non abbiamo trovato una formula che renda tutti soddisfatti. Abbiamo imparato qualcosa di più utile: dietro la posizione di una panchina possono esserci un'idea di bellezza, una misura, un diritto, un limite economico e una decisione che deve poter essere spiegata.

Lorenzetti aveva portato gli effetti del governo nelle immagini di una città. Cerdà aveva tentato di disegnare condizioni più eguali attraverso la forma urbana. Jacobs aveva richiamato l'attenzione sulla conoscenza dei marciapiedi. Arnstein aveva chiesto di misurare il potere reale dietro la parola partecipazione. Porto Alegre aveva fatto entrare abitanti e priorità di spesa nella stessa conversazione; la sua storia ricorda quanto sia fragile una promessa senza continuità. Sono episodi lontani, non gradini inevitabili di un progresso lineare. Condividono una prova: chi subisce le conseguenze di una scelta deve poter comparire nella sua discussione, e chi decide deve poter rispondere di ciò che accade dopo.

Nella prossima puntata, 25 — «Il valore di ciò che non si compra», chiuderemo il blocco 21–25 chiedendoci che cosa resta invisibile nei conti di una città: il lavoro della cura, il tempo, i beni comuni, la manutenzione, la fiducia. La panchina non vive soltanto perché qualcuno l'ha progettata. Vive perché qualcuno l'ha costruita, pagata, pulita, riparata e, qualche volta, ceduta a un'altra persona che aveva più bisogno di sedersi.

Questa è la domanda con cui uscire dalla piazza: una città è davvero condivisa quando tutti possono dire «è mia», o quando nessuno deve chiedere il permesso di essere riconosciuto come parte della sua vita?

APPENDICI E REGISTRI

APPENDICE A — CRONOLOGIA RAGIONATA

1338–1339 — Ambrogio Lorenzetti realizza gli affreschi dell'Allegoria e degli Effetti del Buono e del Cattivo Governo nella Sala della Pace, Palazzo Pubblico, Siena. È una commissione politica e artistica medievale, non un sondaggio sulla città. [P24-S01; P24-S02]

1854–1856 — Abbattimento delle mura di Barcellona, premessa per l'ampliamento urbano. [P24-S03]

1859 — Piano di ampliamento di Ildefons Cerdà; la scheda archivistica identifica la mappa d'aprile 1859 e il conflitto fra decisione del governo centrale e concorso municipale. [P24-S03; P24-S04]

1961 — Jane Jacobs pubblica The Death and Life of Great American Cities; nel medesimo anno è documentata la formazione del comitato per salvare il West Village. [P24-S06; P24-S07]

1969 — Sherry R. Arnstein pubblica A Ladder of Citizen Participation sul volume 35, fascicolo 4 del Journal of the American Institute of Planners, pp. 216–224. [P24-S13; P24-S14]

Fine anni Ottanta / inizio anni Novanta — Esperienza del bilancio partecipativo a Porto Alegre; il WRI ne studia storia, risultati e fragilità. [P24-S15]

2016 — Adozione della New Urban Agenda a Quito il 20 ottobre. [P24-S16]

2017 — Studio OMS/Europa sul verde urbano e valutazione degli effetti; il caso Porto Alegre vede la sospensione del processo locale secondo la ricostruzione WRI del 2018. [P24-S11; P24-S15]

2018 — Pubblicazione del caso di studio WRI su Porto Alegre. [P24-S15]

2021–2022 — Fòrum Jove BCN: novantanove partecipanti, ventidue raccomandazioni e risposta pubblica alle raccomandazioni secondo l'OCSE. [P24-S09]

2022 — Pubblicazione delle OECD Guidelines for Citizen Participation Processes. [P24-S09]

2025 — Rapporto OMS/Europa sulle soluzioni basate sulla natura e salute. [P24-S12]

2 novembre 2026 — Data della presente sintesi originale, non data di un evento storico trattato.

APPENDICE B — REGISTRO DEI DATI E DEI LIMITI DI INFERENZA

D01 — Siena: 1338–1339, autore Ambrogio Lorenzetti, luogo Sala della Pace, Palazzo Pubblico; dato attestato da Museo Civico [P24-S01]. Non dedurre da ciò una rappresentanza politica universale.

D02 — Mappa Cerdà: anno 1859, archivio municipale di Barcellona, codice CAT-AHCB-AHCB4-202-10055; fonte istituzionale [P24-S03]. L'intenzione egualitaria di un piano non misura automaticamente la sua attuazione successiva.

D03 — Jacobs: opera 1961; scheda di un estratto delle pp. 29–54, non lettura integrale del libro da questa fonte [P24-S06]. La presenza di persone sui marciapiedi non è una stima causalmente verificata qui dei tassi di reato.

D04 — Arnstein: articolo 1969, tipologia a otto gradini, pagina 216–224; scheda/abstract e indice bibliografico consultati, non corpo integrale del paper [P24-S13; P24-S14]. Il modello è analitico, non una legge naturale.

D05 — Porto Alegre: bilancio partecipativo avviato fra fine anni Ottanta e primi anni Novanta; sospensione 2017 descritta da WRI nel 2018 [P24-S15]. Non generalizzare automaticamente gli esiti a tutte le città.

D06 — Fòrum Jove BCN: novantanove partecipanti fra 16 e 29 anni, ventidue raccomandazioni: 18 accolte, due indicate come già in corso, due respinte con motivazioni secondo la ricostruzione OCSE [P24-S09]. Distinguere risposta politica e implementazione materiale.

D07 — Articolo 9 CRPD: ambiti di accessibilità fisica, trasporti, informazione, comunicazione, strutture e servizi [P24-S10]. Il testo della Convenzione non consente di concludere che qualsiasi modifica fisica specifica sia obbligatoria in ogni ordinamento.

D08 — NACTO: le estensioni dei marciapiedi possono ridurre la distanza di attraversamento e migliorare la visibilità; dipende dal progetto e dal luogo [P24-S08]. Nessuna percentuale di incidenti evitati è stimata in questo dossier.

D09 — OMS/Europa: revisione 2017 evidenzia opportunità e condizioni per benefici del verde urbano; rapporto 2025 ricorda gli effetti desiderati e quelli inattesi delle soluzioni basate sulla natura [P24-S11; P24-S12]. Non attribuire causalità a una singola alberatura o parco.

D10 — New Urban Agenda 2016: quadro internazionale di indirizzo; non è prova di attuazione locale [P24-S16].

APPENDICE C — GLOSSARIO BREVE

Accessibilità: possibilità effettiva di utilizzare luoghi, informazioni, servizi e percorsi tenendo conto di diverse condizioni delle persone; non coincide con il solo permesso formale d'ingresso.

Bene comune: risorsa o condizione d'uso condiviso che richiede regole, cura e responsabilità, senza implicare necessariamente una determinata forma di proprietà.

Bilancio partecipativo: processo strutturato in cui cittadini possono discutere e contribuire a scegliere priorità di una parte di risorse pubbliche, secondo competenze e regole dichiarate.

Concordia: nel contesto di Lorenzetti, figura allegorica legata alla giustizia e all'ordine civico; qui anche invito a ragionare sulla convivenza, non prova che tutte le differenze siano cancellate.

Deliberazione: processo collettivo in cui si esaminano informazioni, interessi e argomenti prima di formulare raccomandazioni o decisioni.

Eixample: ampliamento ottocentesco di Barcellona associato al piano di Cerdà.

Giustizia commutativa e distributiva: distinzioni raffigurate nell'affresco senese, rispettivamente riferibili alla correttezza negli scambi e alla distribuzione di beni, onori o pene nel linguaggio medievale dell'opera.

Governance: insieme di regole, responsabilità, procedure e controlli che organizzano il modo in cui una scelta collettiva viene elaborata, attuata e riesaminata.

Piano urbanistico: rappresentazione e insieme di decisioni o previsioni per organizzare trasformazioni del territorio; non coincide con la città costruita.

Restituzione partecipativa: comunicazione motivata su ciò che è stato accolto, respinto, modificato o realizzato dopo una consultazione.

Sapere situato: conoscenza che nasce dall'esperienza concreta di una persona in un luogo o ruolo; preziosa ma non necessariamente esaustiva.

Soglia: punto fisico o simbolico che regola accessi, permessi e passaggi tra ambiti differenti.

APPENDICE D — FONTI ESTERNE CONSULTATE E LIVELLO DI ACCESSO

Consultazione web effettuata il 2 novembre 2026. Gli URL seguenti identificano pagine consultate; i collegamenti in bibliografia sono conservati in formato aperto perché il dossier sia una fonte autonoma. Le date non esplicitate sono indicate come s.d. senza inventarle. Alcune pagine istituzionali sono aggiornate senza data di pubblicazione univoca.

[P24-S01] Comune di Siena, Museo Civico, «Allegoria del Buon Governo», scheda dell'opera di Ambrogio Lorenzetti (1338–1339), s.d. URL: https://museocivico.comune.siena.it/opere/allegoria-del-buon-governo . Accesso: scheda museale HTML completa e testo descrittivo; non visita fisica, non perizia su fotografie.

[P24-S02] Comune di Siena, Museo Civico, «Effetti» (schede di Effetti del Buon/Cattivo Governo, 1338), s.d.; in parallelo Visit Siena Official, «Buon Governo», s.d. URL: https://museocivico.comune.siena.it/opere/t/effetti ; https://www.visitsiena.it/en/buon-governo . Accesso: elenco/schede museali e pagina divulgativa del portale turistico ufficiale; non analisi materiale degli affreschi.

[P24-S03] Catalunya País d'Arxius / Municipal Archive of Barcelona, «Plan of the surroundings of the city of Barcelona and its reform and expansion project by Ildefons Cerdà», scheda del piano 1859, codice CAT-AHCB-AHCB4-202-10055. URL: https://catalunyapaisdarxius.cat/en/catalunyapaisdarxius/digital-resource/resource/document/plano-de-los-alrededores-de-la-ciudad-de-barcelona-y-proyecto-de-su-reforma-y-ensanche-dildefons-cerda/ . Accesso: scheda archivistica HTML e descrizione, non riproduzione ad alta risoluzione valutata nel dettaglio.

[P24-S04] Museu d'Història de Catalunya, «Er aishamplatge de Cerdà», pagina di esposizione permanente, s.d. URL: https://www.mhcat.cat/armhc/exposicions/era_memoria_d_un_pais/vapor_e_nacion/es_transformacions_urbanes/er_aishamplatge_de_cerda . Accesso: scheda espositiva HTML; non catalogo integrale dell'esposizione.

[P24-S05] Barcelona Bus Turístic / Turisme de Barcelona, «The Eixample», guida storica al piano Cerdà, s.d. URL: https://www.barcelonabusturistic.cat/en/eixample . Accesso: pagina divulgativa HTML completa, utile per descrivere gli angoli smussati e l'intenzione igienista; non fonte primaria per metriche della costruzione.

[P24-S06] Jane Jacobs, The Death and Life of Great American Cities (1961), capitolo 2 «The Uses of Sidewalks: Safety»; Queens Museum / Unbroken Windows, scheda a cura del Buell Center, s.d., con identificazione dell'estratto pp. 29–54. URL: https://unbrokenwindows.queensmuseum.org/index/the-death-and-life-of-great-american-cities-chapter-2-the-uses-of-sidewalks-safety . Accesso: scheda curatoriale HTML e sintesi; il libro completo non è stato letto da questa fonte.

[P24-S07] Village Preservation, «The Birth of the Committee to Save the West Village, Led By Jane Jacobs», 25 febbraio 2020 (ricostruzione di archivio sulla fondazione del 1961). URL: https://villagepreservation.org/2020/02/25/the-birth-of-the-committee-to-save-the-west-village-led-by-jane-jacobs/ . Accesso: articolo di archivio HTML completo; documenti di fondazione citati ma non consultati individualmente.

[P24-S08] National Association of City Transportation Officials (NACTO), Urban Street Design Guide, «Curb Extensions», s.d. URL: https://nacto.org/publication/urban-street-design-guide/street-design-elements/curb-extensions/ . Accesso: pagina tecnica HTML completa, non prova sperimentale su un incrocio concreto.

[P24-S09] OECD, OECD Guidelines for Citizen Participation Processes, OECD Public Governance Reviews, pubblicato il 24 settembre 2022, DOI 10.1787/f765caf6-en; cap. 2 «Planning, implementing, and evaluating a citizen participation process». URL: https://www.oecd.org/en/publications/oecd-guidelines-for-citizen-participation-processes_f765caf6-en.html ; https://www.oecd.org/en/publications/2022/09/oecd-guidelines-for-citizen-participation-processes_63b34541/full-report/component-6.html . Accesso: rapporto e capitolo integrale in HTML, inclusa la scheda Fòrum Jove BCN; non verifica indipendente della realizzazione di ciascuna raccomandazione.

[P24-S10] Nazioni Unite, Convention on the Rights of Persons with Disabilities, Article 9 — Accessibility, Convenzione adottata nel 2006, testo dell'articolo sul portale UN Enable. URL: https://www.un.org/development/desa/disabilities/convention-on-the-rights-of-persons-with-disabilities/article-9-%20accessibility.html . Accesso: testo istituzionale HTML dell'articolo, non rassegna della sua applicazione nazionale.

[P24-S11] WHO Regional Office for Europe, Urban green space interventions and health: A review of impacts and effectiveness. Full report, 1 ottobre 2017. URL: https://www.who.int/europe/publications/urban-green-space-interventions-and-health--a-review-of-impacts-and-effectiveness.-full-report . Accesso: pagina istituzionale e sintesi dei risultati HTML; il PDF integrale di ricerca non è stato esaminato.

[P24-S12] WHO Regional Office for Europe, Nature-based solutions and health, 22 maggio 2025. URL: https://www.who.int/europe/publications/i/item/WHO-EURO-2025-12214-51986-79744 . Accesso: pagina e sintesi istituzionale HTML, non testo completo del PDF.

[P24-S13] Sherry R. Arnstein, «A Ladder Of Citizen Participation», Journal of the American Institute of Planners, volume 35, fascicolo 4, 1969, pp. 216–224, DOI 10.1080/01944366908977225. URL: https://doi.org/10.1080/01944366908977225 . Accesso: pagina dell'editore con abstract e metadati, non full text; data di pubblicazione dell'originale 1969, pubblicazione elettronica dell'editore 2007.

[P24-S14] Transportation Research Board / TRID, record «A Ladder of Citizen Participation» di Sherry R. Arnstein, pubblicazione luglio 1969. URL: https://trid.trb.org/View/133918 . Accesso: scheda bibliografica e abstract descrittivo con gli otto gradini, non full text.

[P24-S15] Rebecca Abers, Robin King, Daniely Votto, Igor Brandão, «Porto Alegre: Participatory Budgeting and the Challenge of Sustaining Transformative Change», World Resources Institute, 13 giugno 2018, DOI 10.46830/wriwrr.18.00005. URL: https://www.wri.org/research/porto-alegre-participatory-budgeting-and-challenge-sustaining-transformative-change . Accesso: scheda del caso e synopsis HTML, non lettura completa del rapporto PDF di 26 pagine.

[P24-S16] UN-Habitat, New Urban Agenda Illustrated Toolkit (riferimento all'Agenda adottata a Quito il 20 ottobre 2016), pagina istituzionale s.d. URL: https://unhabitat.org/nua-illustrated-toolkit/ . Accesso: pagina introduttiva HTML completa, non trattato integrale dell'Agenda.

FONTI INTERNE DELLA SERIE EFFETTIVAMENTE CONSULTATE

[P24-C17] Claudio Terzi, Puntata_17_La_casa_e_lo_spazio_personale_NotebookLM.txt, Library Programma culturale, 29 ottobre 2026, lettura originale in ambiente di lavoro: sezioni 1–4 e 16, specialmente le distinzioni fra casa, dimora e spazio personale e la soglia romana.

[P24-C23] Claudio Terzi, Puntata_23_L_errore_che_ci_rende_affidabili_NotebookLM.txt, Library ID [riferimento interno] , 2 novembre 2026, lettura originale: intestazione, nota di continuità e sezioni 1–4. Per la continuità si è letto anche il registro verificato P23, Library ID [riferimento interno] .

APPENDICE E — LIMITI DELLE PROVE, TRASPARENZA, REVISIONI

1) Un affresco allegorico rappresenta un ideale civico e un avvertimento politico, non statistiche sulla qualità della vita nel Trecento. La presenza di mercati o edifici nelle immagini non certifica benessere uniforme.

2) Una pianta urbanistica mostra intenzioni e scelte, non l'intera storia della realizzazione. Per confrontare la Barcellona immaginata e quella costruita servirebbero mappe e registri longitudinali che qui non sono stati analizzati.

3) La scheda su Jacobs è una mediazione curatoriale. Le sue osservazioni sui marciapiedi sono un contributo storico alla teoria della città; non sono presentate come una dimostrazione causale universale di sicurezza.

4) Arnstein è consultata attraverso abstract e registrazione bibliografica; non si attribuiscono alla sua voce frasi inventate o citazioni letterali non consultate.

5) Porto Alegre offre uno studio di caso con temporalità e conflitti particolari. La storia non prova che il bilancio partecipativo sia sempre efficace, né che la sospensione del 2017 ne confuti ogni possibile versione.

6) Le raccomandazioni OCSE distinguono buone pratiche e risultati verificati. L'accoglimento amministrativo di una proposta non equivale sempre alla sua piena attuazione.

7) Le raccomandazioni NACTO e OMS sono linee guida e sintesi; progettazione e monitoraggio locale restano necessari. Non si danno valutazioni ingegneristiche, sanitarie, giuridiche o finanziarie individualizzate.

8) Le scene, i dialoghi e gli esempi su panchine, assemblee, biblioteca e itinerari sono inventati; non rappresentano episodi della vita di Claudio né reportage su città reali.

9) Le considerazioni su Raffaello sono un unico scenario progettuale. Non attestano esistenza di corpo robotico, presenza fisica, esperienza soggettiva, coscienza o capacità operative non dimostrate.

10) Questo testo è una sintesi originale. Se una fonte venisse corretta o risultasse errata, una rettifica sarà identificata per data, proposizione, fonte nuova e ragione; l'originale v1.0 va preservato.

APPENDICE F — ISTRUZIONI EDITORIALI PER NOTEBOOKLM

Scopo: utilizzare il presente TXT UTF-8 come fonte autonoma per una conversazione culturale in italiano, mai come trascrizione audio già realizzata. Non importare automaticamente, non generare un audio su presupposto.

Registro: dialogo caldo, adulto, curioso; intrecciare narratore e interlocutore senza attribuire a Claudio risposte o esperienze inventate. Aprire con la panchina e farla tornare nel finale.

Architettura del racconto: circa due terzi su storia, arte, urbanistica, cittadinanza e riscontri documentali; un terzo su implicazioni, relazioni, ipotesi tecnologiche e domande facoltative. Mantenere le tre sezioni maggiori: Lorenzetti, Cerdà/Jacobs, Arnstein/Porto Alegre/OCSE.

Precisione: dire «l'Archivio documenta» quando il fatto è nella scheda archivistica; «secondo l'OCSE» per i numeri del Fòrum Jove; «il WRI descrive» per la sospensione di Porto Alegre. Non trasformare raccomandazioni in attuazioni. Non leggere i codici P24-Sxx ad alta voce come parole, ma conservarli nella fonte e nella bibliografia.

Produzione audio: obiettivo orientativo 40–55 minuti per un montaggio ragionato, non durata effettiva. Pause dopo la scena di Siena, la mappa Cerdà e la distinzione fra consultazione e decisione. Non promettere registrazione o audio già presenti.

Relazioni: lasciare la scelta e le risposte a Claudio; includere facoltativamente una domanda alla volta, senza pressione.

Edizione illustrata: le indicazioni [[FIG:...]] sono segnaposto di posizione narrativa; non sono immagini nel TXT. Nel DOCX/PDF verificato si dovranno incorporare realmente le immagini corrispondenti nella posizione del capitolo, con didascalia, testo alternativo, credito e natura documentaria/didattica dichiarata. L'originale non può essere ridotto per fare spazio alle figure.

Web: esporre testo integrale, capitoli numerati, fonti cliccabili, firma Claudio Terzi e download degli artefatti verificati, senza indicazioni private dell'automazione. Verificare il sito pubblico dopo il rilascio. Non marcare «pubblicato» in assenza di controllo pubblico.

APPENDICE G — PROGRAMMA ICONOGRAFICO DA INCORPORARE

[[FIG:piazza]] dopo la sezione 1 — Illustrazione originale IA: una piazza aperta con persone diverse che leggono una mappa comune; luce del mattino, mezzi pubblici, sedute e spazi verdi. Natura: rappresentazione immaginaria, non luogo specifico. Didascalia: «La stessa piazza contiene bisogni diversi».

[[FIG:lorenzetti]] dopo la sezione 3 — Diagramma didattico originale (non riproduzione dell'affresco): giustizia, concordia, governo e conseguenze sulla città/campagna. Fonte storica interpretata: [P24-S01; P24-S02]. Didascalia: «Nel Buon Governo, il potere deve rispondere ai suoi effetti».

[[FIG:cerda]] dopo la sezione 6 — Schema grafico originale stilizzato ispirato alla struttura della griglia con angoli smussati e cortili verdi, senza pretese di riproduzione fedele del piano del 1859. Fonte concettuale: [P24-S03; P24-S05]. Didascalia: «Un disegno può promettere aria e accesso; la costruzione decide che cosa resta».

[[FIG:street]] dopo la sezione 9 — Disegno didattico originale di attraversamento con e senza estensione del marciapiede; misura relativa non in scala, nessuna promessa di riduzione numerica degli incidenti. Fonte concettuale: [P24-S08]. Didascalia: «Pochi metri di strada possono cambiare la possibilità di attraversarla».

[[FIG:ladder]] dopo la sezione 12 — Schema editoriale originale dei livelli di partecipazione, ispirato al principio di Arnstein; rendere espliciti consultazione e potere, senza riprodurre il grafico storico. Fonte concettuale: [P24-S13; P24-S14]. Didascalia: «Parlare non è ancora decidere: chiediamoci quanto potere è realmente condiviso».

[[FIG:process]] dopo la sezione 15 — Schema originale di ciclo proposta → alternative → decisione → realizzazione → verifica → correzione, con protezione dei dati personali. Fonte di metodo: [P24-S09]. Didascalia: «La partecipazione ha bisogno di una risposta che torni alle persone».

FINE INTEGRALE — PUNTATA 24

Claudio Terzi × Raffaello · Programma culturale · 2 novembre 2026